

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borrrometi, Carli, Colucci, De Piccoli, Detomas, Fino, Garra, Giuliano, Leone, Li Calzi, Mattarella Nan, Nocera, Ostillio, Pagliarini, Palma, Pisanu, Rivera, Romano Carratelli e Tassone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dei seguenti progetti di legge

ad essa attualmente assegnati in sede referente:

BALOCCHI ed altri: « Norme per la privatizzazione dei giornali quotidiani e delle pubblicazioni periodiche di proprietà pubblica » (390);

STORACE: « Modifica all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, in materia di accesso ai contributi per i giornali di partito » (794);

PAISSAN ed altri: « Modifica all'articolo 3 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, in materia di concentrazioni di proprietà in ambito regionale nel settore dei giornali quotidiani » (1441);

NOVELLI: « Istituzione di corsi sperimentali per l'educazione alla lettura del giornale quotidiano nelle scuole medie superiori » (1542);

ROSSETTO: « Soppressione dei contributi concessi a talune imprese editoriali costituite in forma cooperativa » (3380);

ROSSETTO: « Soppressione delle provvidenze a favore dell'editoria » (3381);

GARRA ed altri: « Modifica all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250, in tema di contributi agli organi di stampa dei partiti politici » (3672);

BRACCO ed altri: « Norme a sostegno del settore librario e della diffusione dei libri » (4349);

MERLO: « Disposizioni a favore dell'editoria di elevato valore culturale, delle librerie e delle biblioteche » (4627);

GIULIETTI ed altri: « Istituzione dell'Agenzia per l'editoria e della Società per il sostegno alle nuove attività editoriali » (4629);

LENTI ed altri: « Disposizioni per la promozione della lettura e dell'editoria di progetto » (4950);

« Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali » (6946) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 390, 794, 1441, 1542, 3380, 3381, 3672, 4349, 4627, 4629, 4950, 6946.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, pendente presso il tribunale di Brescia (Doc. IV-quater, n. 161).

Ricordo che a ciascun gruppo per l'esame del documento è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 161)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Ceremigna, vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Brescia.

Il procedimento trae origine dalle trasmissioni *Sgarbi quotidiani* dei giorni 18, 19 e 20 dicembre 1996. In tali circostanze - come è riportato nel capo di imputazione - l'onorevole Sgarbi ebbe ad affermare, in relazione alla vicenda dell'asserito colloquio avvenuto tra l'allora Presidente del consiglio Silvio Berlusconi e l'avvocato Berruti, che: « ecco la storia dei passi. Ecco perché io continuo ad essere stupito della mancanza di interesse da parte della stampa per un'indagine assolutamente fondamentale che prova documentalmente la frode fatta da un magistrato nei confronti di un cittadino: di due in questo caso. L'avvocato Berruti per i fatti suoi arrestato anche, arrestato sulla base di un documento falso; è il Presidente del Consiglio che viene chiamato dentro un'inchiesta grandiosa, spettacolare, conclusiva, attraverso un documento falso. (...) Questo il piano, molto preciso, con date che partono proprio per far scattare tutto, come un piano diabolico dall'11 novembre, quando finalmente il passo dà consistenza ad un incontro, che avrebbe costituito - anche se nessuno ne ha intercettazioni o documentazioni - comunque, sarebbe stato un incontro per mettersi d'accordo. Berlusconi concorda con Berruti una versione da dare ai magistrati, insieme a un uomo della finanza che aveva già parlato al telefono con Berruti. Quindi tutti d'accordo, ci

sono le telefonate: tutto preciso. E Berlusconi quindi non è più il Presidente del Consiglio, ma è un delinquente che aggrava con un suo complice una versione per i magistrati. Tutto questo se l'incontro c'è stato. E se non c'è stato? E come si fa a dire che c'è stato l'incontro? C'è scritto sui passi. E il passi c'è? No! Però l'abbiamo appena sfornato. Eccolo qua. Se il passi è falso non c'è ragione di dubitare dell'avvocato Berruti quando sostiene di non aver incontrato Berlusconi (...). Per questo era necessario costruire prove, per questo era necessario avere il famoso passi, da cui tutto nasce, su cui noi stiamo così insistendo proprio per fare una vera indagine, per vedere dov'è il crimine e chi l'ha fatto e quale è il reato (...). Non si può fare giustizia giocando a monopoli. Non si può fare giustizia inventando quello che non c'è (...). Abbiamo verificato attraverso un'indagine poliziesca che il famoso passi non esisteva, che Gerardo Colombo, guardando le carte, non lo aveva trovato. Un poliziotto dice che Gherardo Colombo gli ha dato un passi, presumibilmente fabbricato dallo stesso magistrato. Siamo di fronte quindi ad un possibile reato che merita un'ispezione per verificare come sia potuto accadere un fatto come questo. Gravissimo, perché anche se è piccola cosa un foglio determina una reazione a catena senza fine, con avvisi di garanzia con instabilità del Governo, tutto quello che abbiamo raccontato, quindi abbiamo di fronte un signore che si comporta presumibilmente in modo disonesto (...)». Fin qui le frasi attribuite all'onorevole Sgarbi.

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 6 e del 13 dicembre 2000. Dall'analisi dei fatti, è apparso alla maggior parte dei componenti la Giunta espressi sul punto, che le affermazioni dell'onorevole Sgarbi si inseriscano nel contesto della perdurante polemica politica nel nostro paese inerente al modo di procedere della magistratura e, in particolare, nella forte critica politica manifestata dal deputato Sgarbi nei confronti dell'operato di taluni magistrati. Occorre tener presente, infatti, che le affermazioni

riportate inerivano a un episodio che destò grande scalpore nell'opinione pubblica. In particolare, in questa occasione, i motivi che hanno destato la critica dell'onorevole Sgarbi sono profili solo apparentemente di dettaglio che legittimamente suscitano perplessità. In primo luogo, il passi asseritamente rinvenuto nell'agenda dell'avvocato Berruti in realtà fu ritrovato solo tre mesi dopo l'acquisizione dell'agenda stessa da parte della magistratura. In secondo luogo, ancora a questo proposito, il brigadiere Piazza sembra aver smentito il dottor Colombo, il quale aveva sostenuto che fosse stato proprio costui ad avergli consegnato il passi. Infine, appare di rilievo ai presenti fini, che Silvio Pastore, l'agente di guardia dell'ingresso di Palazzo Chigi, abbia negato di aver visto entrare l'avvocato Berruti nel giorno e nell'ora indicati dalla pubblica accusa.

Proprio su questi profili si è incentrato l'esercizio del diritto di critica del collega Sgarbi, le cui riflessioni rientrano pertanto nel contesto della costante e intensa battaglia politica che egli svolge in Parlamento e al di fuori di esso sulle tematiche della giustizia.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate, la Giunta, a maggioranza, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo francamente che la proposta avanzata dalla Giunta debba essere respinta, perché la maggioranza della Giunta ha articolato il suo ragionamento fondandolo, a mio avviso, su elementi impropri. La Giunta, infatti, richiama quegli elementi dai quali potrebbe apparire che i fatti di cui ha parlato l'onorevole Sgarbi potrebbero essere veri, cosa che, naturalmente, non riguarda minimamente questa Assemblea: non riguarda la

Giunta né riguarda la decisione della Camera.

In realtà ci troviamo dinanzi ad un'ennesima situazione in cui vengono fatti degli apprezzamenti molto pesanti nei confronti di un magistrato.

Badate, questa volta non si tratta di una critica politica ma di una accusa pesantissima; si afferma che un magistrato per fini politici, cioè per complottare ai danni del Presidente del Consiglio del 1994, l'onorevole Berlusconi, avrebbe falsificato una prova. Ed allora io trovo che non sia vero quanto afferma la Giunta per l'autorizzazione a procedere allorché sostiene che questo episodio si inserisce nella battaglia instancabile che l'onorevole Sgarbi conduce nei confronti della magistratura o di una parte di essa perché, se veramente io fossi convinto che un giudice, un magistrato abbia falsificato una prova, non esiterei a utilizzare quei mezzi che in questo caso si devono usare, ossia a sporgere denuncia presso la Procura della Repubblica. Se non volessi comunque arrivare a tanto, almeno utilizzerei i mezzi di cui dispongo come parlamentare: gli strumenti del sindacato ispettivo.

L'onorevole Sgarbi, invece, come al solito si è servito della televisione. Poco importa che sia la televisione del Presidente del Consiglio contro il quale si dice che si è fatto un complotto! L'onorevole Sgarbi insomma usa questo mezzo invece di utilizzare i normali mezzi per l'esercizio del controllo parlamentare.

Non voglio ripetere le cose che tante volte sono state dette circa l'uso e la funzione che un parlamentare svolge quando gestisce, diciamo così, una rubrica televisiva, ma a me pare che proprio in questo caso occorre scegliere, perché o il parlamentare esercita nei modi e nelle forme che sono consentiti e previsti i diritti di cui dispone (intendo riferirmi all'utilizzo degli strumenti del sindacato ispettivo) oppure rinuncia ad essi ma allora in questo caso contemporaneamente rinuncia anche ad una posizione di privilegio che non è accordata a nessun altro cittadino.

Credo che per queste ragioni, se veramente l'onorevole Sgarbi è convinto che ci troviamo di fronte ad un falso perpetrato da un magistrato nei confronti di un Presidente del Consiglio, sia interesse di tutti che tale questione venga discussa nel modo più libero possibile e senza interferenze di quest'organo, in un consesso che sia in grado di giudicare queste affermazioni ed eventualmente di prendere i provvedimenti necessari.

Anche per tali ragioni chiedo ai colleghi di respingere la proposta avanzata dalla Giunta.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

***(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater n. 161)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

FRANCESCO MONACO. Presidente, a nome del gruppo dei Democratici-l'Ulivo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ancora una volta credo di non potermi esimere dal commentare le parole del collega Meloni e in ogni caso il clima e le motivazioni, a mio avviso piene di inaccettabile ipocrisia, che stanno portando a determinati comportamenti la maggioranza dei colleghi, in questa sede. L'onorevole Meloni ha poi abrogato l'articolo di cui stiamo parlando perché, quando adduce come argomento finale che l'onorevole Sgarbi deve rinunciare al privilegio dei parlamentari di esercitare il diritto alla critica, è evidente che nella testa di alcuni parlamentari della sinistra vi è l'abrogazione totale e assoluta di

queste garanzie, di cui essi stessi per decenni hanno giustamente approfittato.

GIOVANNI MELONI. Non mi ha ascoltato bene, onorevole Giovanardi!

CARLO GIOVANARDI. Quando, onorevole Meloni, si parlava del porto delle nebbie, voi da sinistra avete attaccato i magistrati per decenni accusandoli non solo di falsificare le prove, ma di distruggerle. Voi avete fatto campagne parlamentari e giornalistiche mirate con nomi e cognomi di magistrati, accusandoli di essere servi del potere, di archiviare denunce e di commettere fatti ben più gravi da quelli denunciati dall'onorevole Sgarbi; sempre i parlamentari della sinistra, quando la maggioranza non era di sinistra, sono stati difesi da questo Parlamento nel loro diritto di critica nei confronti della magistratura. Ma quando la sinistra va al potere, anche se la Giunta per le autorizzazioni a procedere a maggioranza richiama questo principio, il discorso non vale più e il parlamentare dell'opposizione deve andare di fronte ai giudici per essere giudicato e condannato.

I Presidenti della Camera e del Senato mi hanno invitato ad utilizzare lo strumento del sindacato ispettivo; l'ho fatto ripetutamente in questa legislatura: ho presentato interrogazioni al Ministero della giustizia. Si è messo in moto tutto il meccanismo delle informazioni, i magistrati hanno fatto affermazioni gravissime nei confronti dei parlamentari. Ricordo che il procuratore di Napoli disse che il nostro è il Parlamento degli inquisiti e dei ladri; fu svolta un'indagine, il giornalista confermò che queste parole erano state dette e registrate; il magistrato smentì. Il risultato finale fu che ci si trovava di fronte a due versioni discordanti: la conferma del giornalista e la smentita del magistrato. Fu tutto archiviato e non se ne fece nulla.

Quante volte ho interpellato il Consiglio superiore della magistratura per fatti specifici che riguardavano magistrati! Si svolse la discussione e tutto è stato archiviato; va sempre tutto bene, non c'è

mai nessuna responsabilità! Probabilmente il Consiglio superiore della magistratura fa valutazioni un po' diverse al proprio interno rispetto a quanto alcuni valorosi colleghi fanno nei confronti dei colleghi che disinvoltamente intendono massacrare dal punto di vista giudiziario. Dico «massacrare» ricordando quanto ieri dichiarato dall'onorevole Parrelli quando ha detto che «oggettivamente» è l'onorevole Sgarbi che perseguita il Parlamento — sentite la raffinatezza, «oggettivamente» è un termine che fa venire un brivido di freddo dietro la schiena — perché, essendo ripetutamente querelato, fa perdere tempo alle Camere. Pertanto, l'onorevole Sgarbi deve essere consegnato, non può più esercitare un diritto perché disturba.

SERGIO SOAVE. C'è anche l'ironia dello spirito, forse ti è estranea!

CARLO GIOVANARDI. Tutto ciò mi fa venire in mente la Germania nazista e i Lager dell'Unione Sovietica quando qualcuno ragionava in questi termini. Lasciamo stare il caso specifico; se un parlamentare disturba, fa perdere tempo e deve essere trascinato in giudizio.

La questione deve obbligatoriamente approdare in questa sede perché i colleghi dovrebbero dire se esiste la libertà di critica e di opinione, che la sinistra ha sempre utilizzato e che ritengo debba utilizzare anche in futuro, senza essere paralizzati da una maggioranza che impedisce ai parlamentari di esercitare una loro funzione specifica. Tutto ciò viene tradotto in una persecuzione del Parlamento; per non perdere tempo si manda il deputato ad essere condannato da quelli che ha criticato. Non c'è nelle discordie — lo ripeto per l'ennesima volta e concludo — tra magistrati e parlamentari un elemento terzo che possa giudicare; tra due poteri così importanti dello Stato chi giudica è la magistratura.

MAURO GUERRA. In tutti i paesi!

CARLO GIOVANARDI. Sì, ma in tutti i paesi non succede quello che sta acca-

dendo adesso. Con questo meccanismo infernale il grido di critica è stravolto in maniera tale che chi critica viene immediatamente perseguito per via giudiziaria; il Parlamento concede l'autorizzazione, quindi, chiunque di noi che abbia due disavventure di questo genere nella vita, ha finito di fare il parlamentare perché viene rovinato dal punto di vista economico e morale e gli viene preclusa alla radice la possibilità di esercitare questo suo fondamentale diritto.

Credo sia uno dei più grandi errori che la sinistra, arrivata ad essere maggioranza nel nostro paese, sta compiendo in questa legislatura, perché proprio in questo momento essa sta mostrando il suo volto illiberale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse — e benché lo contrasti lo considero un elemento di dibattito — ciò che ha affermato il collega Meloni. Il relatore ha riferito di una interpretazione, di una valutazione, di una critica, di una consequenzialità di elementi che hanno indotto il collega Sgarbi ad esprimersi in ordine ad una vicenda per la quale è in corso a Brescia un procedimento penale per attentato ad organo costituzionale.

La questione che debbano provvedere i giudici esiste; resta da stabilire se prima che ciò accada sia ammissibile che un parlamentare ne discuta, che esprima le sue valutazioni sulle singolari modalità con le quali è stato trovato e portato all'attenzione un documento (chi lo ha trovato, dove è stato trovato) e se tutto ciò possa formare oggetto della manifestazione del proprio pensiero, ovunque espresso, da parte di un parlamentare su un tema importante, che riguarda, come nel caso di Brescia, la regolarità di comportamenti o addirittura l'attentato ai poteri di un organo costituzionale.

Il collega Meloni sostiene che tutto ciò non può essere fatto perché devono prov-

vedere i giudici: qualora si abbiano dubbi, non si esamini, non si critichi, non si manifesti il proprio pensiero, ma ci si rivolga immediatamente all'autorità giudiziaria oppure si presenti un atto di sindacato ispettivo. Credo che prima che ciò accada, in un paese civile, nel dibattito politico che riguarda tutti senza che vi siano santuari inaccessibili, sia possibile sostenere che un determinato comportamento debba essere valutato in termini dialettici, critici. Dicendo questo non si criminalizza il soggetto sottoposto ad una valutazione di questo tipo, perché altrimenti, nel dubbio, dovremmo astenerci dall'esprimere valutazioni, considerazioni, che appartengono alla scelta di lotta politica, di interpretazione giuridica e, se si vuole, anche di interpretazione più direttamente collegata al modo con il quale si applica la giustizia in Italia, nel caso concreto o in generale, traendo dal caso concreto considerazioni di carattere generale.

Signor Presidente, la Giunta ha esaminato la questione, come ci ha riferito il relatore, in termini di concretezza ed abbiamo ascoltato quale sia stato il tipo di considerazione che ha formato oggetto dell'intervento, sia pure televisivo, dell'onorevole Sgarbi. Tuttavia, per esempio, ieri ho ascoltato a *Radio anch'io* (quindi da un mezzo radiofonico) un ex Presidente del Consiglio esprimersi in termini tali da mettere in discussione addirittura la possibilità che un membro del Parlamento sia eleggibile, sostenendo che si troverebbe in una situazione *ante acta* per la quale la presenza in un'aula parlamentare potrebbe essere considerata abusiva. Ebbene, si tratta di una critica, di una valutazione; resta da vedere se essa sia opportuna o meno in un determinato momento storico, stante la posizione di quell'ex Presidente del Consiglio che ha avuto dalla stessa persona che giudica ineleggibile la possibilità di accedere alle massime responsabilità, comprese quelle di una Commissione bicamerale che doveva modificare la Costituzione. Resta da vedere se tali dichiarazioni possano essere considerate una critica o un'aggressione;

può darsi siano tutte e due le cose, ma la polemica politica è anche questo, a meno che non si voglia togliere questo pepe dall'insipida minestra con la quale ci misuriamo tutti i giorni.

Credo sia questo il ragionamento da fare e che la Giunta ha fatto, stabilendo a maggioranza che il fatto è inquadrabile nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione. In questo, onorevole Meloni, non vi è scandalo, a meno che non si voglia cambiare — diciamo così — giurisprudenza (più ci si avvicina alle elezioni più si fa di questa uno strumento di lotta politica). In tal caso, però, lo si dica: sono cambiate le cose, è cambiato il clima. Allora, quello che prima si poteva fare, non si può fare più e il parlamentare è a sovranità limitata nell'esercizio del potere che gli è stato conferito. Diciamolo ed allora applichiamo anche qui quella giustizia di parte per la quale mi parrebbe giunto il momento di stabilire criteri diversi.

Presidente, mi permetta di concludere dicendo che chi ha ricoperto responsabilità istituzionali è stato offeso dai magistrati della Repubblica, qui dentro e fuori da qui, con affermazioni lesive della propria moralità politica e personale! Ebbene, chi non fa le querele, si limita a difendersi in termini tali da affidare alla propria vita e alla propria reputazione la capacità di allontanare quella che può essere un'indicazione critica; se, invece, si vuole fare di questo uno strumento di belligeranza giuridica e politica, allora attendiamoci tempi duri per la giustizia del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Presidente, purtroppo in questo nostro paese assistiamo da anni ad uno scientifico e premeditato tentativo di criminalizzare la magistratura. Credo che questo sia un atto irresponsabile e che rappresenti un elemento

di grave disturbo dell'ordinato svolgimento della vita civile; tant'è vero che abbiamo assistito ad aspetti paradossali allorché noti criminali arrestati hanno avuto il coraggio di dichiararsi prigionieri politici o comunque di essere perseguitati per ragioni politiche. Voglio qui ricordare il caso di quel tale «Sandokan» che, essendo stato arrestato in quanto camorrista, dichiarò di esserlo stato in quanto perseguitato politico.

Questo tentativo viene condotto con strumenti vari: dallo stimolo subliminale circa l'imparzialità dei giudici, che mette in dubbio l'imparzialità dei giudici, alle bordate che tante volte abbiamo ascoltato in quest'aula e al di fuori di essa, provenienti da personaggi autorevoli del mondo politico italiano.

Ed allora qui non è in discussione la questione di voler consentire ad un calunniatore né è in campo il problema di voler far perseguitare l'onorevole Sgarbi, che tutto può essere considerato tranne che un perseguitato. Se qualcuno esprime, serenamente e pacatamente, nei modi consentiti dalla legge e dal *bon ton*, una critica rispetto ad una scelta della magistratura, questo atteggiamento è assolutamente legittimo. Ma noi che abbiamo la fortuna di conoscere il nostro collega onorevole Sgarbi sappiamo che certamente egli non è persona molto attenta alle forme, a salvare quella capacità di essere cortese con le persone che di volta in volta addita al pubblico ludibrio.

Un conto, allora, è la critica pacata e ponderata di un magistrato che come tutti può sbagliare; un altro conto è invece voler affermare un colossale falso storico in questo paese e cioè che esista un complotto ai danni del cavaliere Silvio Berlusconi. Infatti, questo atteggiamento dell'onorevole Sgarbi si inquadra nella seguente logica: egli vuol concorrere a dimostrare l'esistenza di un complotto politico in questo paese gestito dalla magistratura! Questa è una cosa di una gravità assoluta! Siamo ben lontani dal diritto di critica, che appartiene ad ogni

cittadino e siamo invece vicini al conflitto tra istituzioni, alla delegittimazione del fondamento della Repubblica!

Allora, se queste cose vengono dette senza lo straccio di una prova e poi qualcuno querela chi le dice, offrendogli ampia possibilità di prova, credo che questo qualcuno debba andare a portare le prove del suo dire in tribunale. Quindi noi, come Parlamento della Repubblica, non possiamo sottrarre il calunniatore al dovere di portare le prove di quello che dice in tribunale. Se facessimo questo, sbagliremmo e verremmo meno al nostro dovere istituzionale. Per questa ragione credo che dobbiamo votare perché l'onorevole Sgarbi risponda in tribunale, che è la sede propria, delle tesi che ha improvvisamente sostenuto fuori.

CARLO GIOVANARDI. In Siberia! Ai ceppi!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, per cortesia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Onorevoli colleghi e signor Presidente, da tempo è in corso una forte ed aspra polemica tra alcuni settori della magistratura e la politica. Vorrei ricordare alcuni episodi. Come si fa a dimenticare che alcuni magistrati hanno interferito in modo polemico e offensivo, alcune volte, nei confronti della politica, nei confronti dei politici e dei parlamentari, arrivando persino ad affermare che il Parlamento è pieno di incompetenti e di affaristi?

Che ne dite, colleghi di questo intervento della magistratura nei nostri confronti? E perché a costoro deve essere permesso di esprimere giudizi così pesanti ed offensivi, mentre non deve essere consentito ad un deputato e a un cittadino di criticare le modalità di indagine di certi magistrati e i mezzi usati per arrivare a certe conclusioni giudiziarie? Sbagliato o non sbagliato che sia, non si può dire che non costituisca una critica politica.

Che cosa ha detto di tanto grave l'onorevole Sgarbi? Ha detto semplicemente che quel magistrato ha sconfinato nei suoi poteri. E questa non è una critica politica? Si vuole mettere il bavaglio ai politici? Onorevoli colleghi, se volete mettere il bavaglio alla politica, ai politici e ai parlamentari, votate contro le conclusioni della Giunta. A questo noi deputati liberi non ci stiamo, perché intendiamo spiegare la nostra funzione di parlamentari nella sua pienezza e nella sua integrità, non fosse altro, onorevoli colleghi, che per una sorta di legittima difesa il politico e il parlamentare deve rispondere colpo su colpo a critiche infondate assurde dei magistrati come quelle che si sono avute in passato.

Onorevoli colleghi, ritengo che l'articolo 68 della Costituzione vada interpretato e integrato alla luce dell'articolo 21 della stessa Costituzione che riconosce al parlamentare un ampio e illimitato potere di critica. Diversamente la funzione parlamentare perderebbe di significato.

Signor Presidente, per queste brevissime considerazioni, che ho ripetute in altre occasioni, voterò in conformità alle conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, ma mi sembra che da qualche tempo si sia posto in essere una sorta di meccanismo persecutorio nei confronti dell'onorevole Sgarbi, per cui mi sembra davvero assurdo che le conclusioni della Giunta possano essere smentite da un voto del Parlamento. È un atto di sfiducia nei confronti della Giunta che io ritengo abbia lavorato bene, abbia approfondito le carte e abbia formulato un giudizio adeguato. Anche da questo punto di vista, onorevoli colleghi, vi invito a rispettare le conclusioni della Giunta che è fatta di deputati seri e responsabili, che esprimono liberamente il loro parere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, non nascondo che l'argomento di oggi mette un po' in difficoltà me personal-

mente ma credo anche altri colleghi per una serie di valutazioni: io, in passato, ho sempre assunto un atteggiamento piuttosto severo e critico quando si discuteva di casi analoghi, soprattutto se la parte lesa era costituita da cittadini posti in una condizione di oggettiva inferiorità rispetto alla parte che aveva prodotto l'accusa o avviato l'azione. Nella fattispecie oggi in esame, il coinvolgimento di un magistrato, quindi di un organismo dello Stato, apre una riflessione probabilmente un po' nuova e diversa: ritengo che, al di là della valutazione oggettiva delle affermazioni rese, il magistrato vada considerato in qualche modo una figura al di sopra delle parti.

È necessario che la magistratura si collochi in una sfera di neutralità superiore, rispetto ad un dibattito anche acceso e vivace che può svilupparsi sotto i suoi occhi: la stessa azione penale che un magistrato attiva nei confronti di un qualsiasi cittadino, e non di un parlamentare, a mio avviso, produce un *vulnus* all'immagine di neutralità superiore che il magistrato e la magistratura dovrebbero avere. Di conseguenza, il magistrato dovrebbe avere una capacità di tolleranza di fronte al dibattito e alla discussione, tale da renderlo assolutamente impermeabile e privo di reazioni, di ogni forma di partecipazione attiva a questo tipo di confronto.

Non vorrei complicare il ragionamento, ma ritengo, non perché sia interessato un parlamentare, che l'azione penale promossa da un magistrato nei confronti di un qualsiasi cittadino debba essere oggetto di attenta riflessione, perché finisce con il ridimensionare pesantemente il ruolo superiore che la magistratura e il magistrato devono poter continuare ad avere nel nostro paese. È una riflessione alla quale invito anche i colleghi, ma per me è sufficiente per indurmi ad un voto favorevole e conforme alla proposta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso pretendere un'attenzione particolare per un argomento come questo, il cui interesse è ormai storicamente definito in un tempo piuttosto lontano, benché a Brescia sia in corso il processo che evocava l'onorevole Meloni. Devo però prendere atto di una singolare e contraddittoria situazione che si determina questa mattina in Assemblea e che si è determinata in due occasioni precedenti, nelle quali si è stabilito un principio singolare di sostanziale sfiducia nei confronti della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Quest'ultima ha lavorato con un'istruttoria in cui la maggioranza era ovviamente opposta a me sul piano politico, ma concorde sulla legittimità di garanzie, e non privilegi, onorevoli Izzo e Meloni, che il parlamentare, nella sua funzione, onorevoli Meloni e Izzo, deve avere per poter esistere. Una legittimità garantita dalla Cassazione, la quale — lo rammento ai miei colleghi — ha stabilito, in una sentenza che mi riguarda, contro la Corte costituzionale, che il sistema elettorale maggioritario, riducendo i collegi, ha dato all'estensione fuori dell'aula delle dichiarazioni del parlamentare una funzione che è quella della propaganda naturale della sua attività parlamentare, per la quale viene eletto come persona, con il proprio nome e non coperto da un partito.

La Cassazione stabilisce che quello che viene detto fuori dell'aula, per il parlamentare, fa parte dell'attività di diffusione del proprio impegno politico e parlamentare, che io da anni ho condotto in difesa delle garanzie, anche e soprattutto di colleghi abbandonati dalla sinistra dopo essere stati aggrediti da una magistratura giustizialista.

Mi riferisco, ad esempio, all'onorevole Pollastrini, nome che evocherà qualcosa, essendo assente dai banchi dei colleghi che l'hanno vista vittima in un processo

nel quale era incolpevole. Mi riferisco all'onorevole Burlando, che ho difeso ostinatamente e che in televisione presso Minoli ha detto della magistratura le cose che io ho detto per anni assolutamente solo. Non posso accettare l'incriminazione in aula di essere calunniatore, in assenza di molti colleghi che voteranno successivamente, i presenti consapevoli di quanto detto, altri senza saperlo. Non sono stato mai calunniatore e non accetto in quest'aula, pegno un giurì d'onore, di essere incriminato come calunniatore dall'onorevole Izzo che non sa di cosa sta parlando.

Per riferirmi al fatto, proprio in ordine alle considerazioni dell'onorevole Meloni, vorrei precisare che io non ho detto che il dottor Colombo ha falsificato un passi, l'ho ipotizzato ed è mio diritto ipotizzarlo fino alla morte, caro onorevole Meloni. Ho detto: « Un poliziotto dice che Gherardo Colombo gli ha dato un passi presumibilmente (la lingua italiana ha un senso) fabbricato dallo stesso magistrato ». Quindi siamo di fronte ad un possibile reato, che merita un'ispezione per verificare i modi e quant'altro. Ispezione che non c'è stata, ma i testimoni in tribunale a Brescia hanno dichiarato che quel passi non fu trovato nella perquisizione a casa dell'onorevole Berruti né nella sua agenda e non c'era in tribunale oggi, caro onorevole Meloni.

Quanto alla questione per la quale, viste le critiche, occorrerebbe avere cortesia, *bon ton*, una certa forma — mi sembra davvero una questione che riguarda Lina Sotis o Colette Rosselli — non vedo e non posso immaginare come l'onorevole Domenico Izzo possa chiedere a me di essere moderato e delicato nei toni: non è questo il problema (*Applausi del deputato Giuliano*). Il problema è lo scontro drammatico che vi è stato — e lo dimostra la rivalutazione fatta anche dall'onorevole Violante — tra politica e magistratura nel corso di quegli anni, con una serie di magistrati militarizzati, con una presenza politica prepotente, di cui il Di Pietro, da voi fatto eleggere, è testimone incarnato e vivente. È una questione drammatica, individuata anche dal collega Boato, che

ha avuto come vittime uomini della sinistra quali Adriano Sofri, prima, e, successivamente, coloro che ho indicato ed altri. Mi sembra che minimizzare la questione con il tema del calunniatore sia una grave calunnia, soprattutto perché io non avevo ragione personale per calunniare alcuno, provo perfino simpatia umana per l'onorevole Colombo che conosco. Non posso accettare, però, che egli chiami questo Parlamento luogo di ricatti e di ricattatori, senza che il Consiglio superiore della magistratura intervenga contro di lui, come voi pretendereste intervenisse contro di me.

Quanto poi al tema sostanziale della valutazione di insindacabilità che verrebbe svalutata dall'assenza di deputati in aula in ore antelucane e dal fatto che il voto si svolgerebbe soltanto per alzata di mano, ha ben ragione l'onorevole Monaco che mi ha rivelato il mistero di questo ribaltamento nelle ultime due occasioni rispetto ad una Giunta che aveva riflettuto a lungo sulla materia. Tuttavia, vi è un elemento negativo. È vero che la maggioranza con il voto elettronico dà dignità alla nostra votazione, ma è anche vero che il 50 per cento di coloro che votano non sanno di cosa si stia parlando e non lo sapranno né attraverso la lettura dei documenti, che non faranno, né attraverso la partecipazione al dibattito, cui non partecipano. Allora, l'onorevole Monaco dica che per la democrazia occorre che anche il dibattito sia svolto in aula con tutti i votanti e non che si venga a votare, come lo stesso amico Taradash — che certo non voterà contro di me —, non sapendo di cosa si parli ed avendo legittima ragione di non saperlo, trattandosi di questioni individuali, sulle quali non si può esprimere un voto di gruppo, per alzata di mano, su indicazione del presidente di gruppo che dice di votare come lui poiché conosce la materia, materia che coloro che votano, invece, non conoscono. È un esempio di cecità di una democrazia fasulla evocata dall'onorevole Monaco. Il voto elettronico è la finzione massima della democrazia; perfino coloro che partecipano — alcuni che telefonano ed altri con i quali ho

parlato — non conoscono la materia ed è ben giusto che non la approfondiscano trattandosi di una materia pateticamente insignificante, per cui i magistrati costringono il Parlamento a lavorare, invece di archiviare scemenze senza senso, che sono espressione di libertà di pensiero e non di offesa o calunnia. Non hanno alcuna dignità penale, sono libertà del pensiero per un giornalista e per un parlamentare, come mostra, a proposito del voto che avete dato nei giorni scorsi sulla questione Caselli-Lombardini, la condanna in Cassazione del giornalista Perna, che è stata revocata in dubbio dalla Corte di giustizia di Strasburgo, la quale ha fatto quello che il Parlamento con me non ha fatto ed ha evidentemente ipotizzato una soluzione alternativa rispetto a quella della Cassazione e dei tribunali in materia di libertà di opinione che, se deve avere un giornalista, potrà avere anche un parlamentare — credo — non perché gli è antipatico Colombo o perché lo vuole calunniare, ma perché dubita — esattamente come ha detto, con una sensibilità straordinaria, l'amico Di Capua — della sua capacità di essere sopra le parti e certo non lo è quando diventa parte contro di me né quando stabilisce che il Presidente del Consiglio, perché si chiama Berlusconi, fa traffici illeciti con un deputato che si chiama Berruti e inventa — non so se falsifica, « presumibilmente » — passi che non ci sono, che non sono mai apparsi e non sono mai stati ritrovati nella perquisizione effettuata, giusta la dichiarazione dei testimoni presso il tribunale di Brescia.

Allora, io devo venire qua per sentirmi accusare di avere privilegi perché ho combattuto da solo battaglie inaudite, come quella sulla questione Andreotti o sulla questione del cardinale Russo, dove era evidente l'intenzione che animava un magistrato dichiaratamente di parte opposta. Tutto questo non si può dire. Ma perché non si può dire? Loro possono essere di parte opposta alle persone che incriminano e io non lo posso dire? Ma

dove è scritto al mondo, caro Meloni, che io debba tacere o avere un tono delicato da signorina?

Dove è scritto che io sia calunniatore perché esprimo il mio pensiero, che mai rinnegherò né sono stato mai pentito di una sola cosa che ho detto, anche con grave rischio, non di essere perseguitato, perché di fatto non mi sento perseguitato? Ma, contrariamente a quello che in altre occasioni ella ha detto, onorevole Izzo, io ho pagato con condanne penali e certamente con condanne pecuniarie che hanno ampiamente ripagato la sua soddisfazione di vedermi spiare le mie colpe: qualche miliardo soltanto per aver parlato. Lei dirà che li ho guadagnati, ma li ho anche buttati via e li ho buttati via per poter parlare, per la mia libertà di parlare e non certamente per calunniare in alcun modo e alcuna persona, tanto meno Colombo, come risulta — lo dico nel caso fossero presenti quelli che poi voteranno contro di me — dalla lettura di questo testo più che innocente, da mettere nel bucato tanto è privo di insinuazioni di calunnie, altro che nella indignazione di vedere una prova costruita senza l'oggetto della prova, senza il corpo della prova, cosa inaudita e inaccettabile.

Ma il voto che verrà dato per procedimento elettronico sarà sicuramente iniquo, perché quelli che entrano in aula non avranno sentito né Giovanardi né il presidente Ceremigna né Manzoni né Di Capua né Izzo e voteranno a cazzo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione del Doc. IV-quater, n. 161.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 161)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater, n. 161, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> .	123).

DEMETRIO ERRIGO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMETRIO ERRIGO. Signor Presidente, desideravo farle presente che nella votazione che si è appena conclusa non ha funzionato il dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, nella votazione che si è appena conclusa ho votato contro, mentre era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (7521) (ore 10,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania.

Ricordo che nella seduta del 2 febbraio si è svolta la discussione sulle linee generali con la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Esame degli articoli - A.C. 7521)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393 *(vedi l'allegato A - A.C. 7521 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 7521 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 7521 sezione 3)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, ci troviamo ad esaminare l'ennesima proroga delle missioni di pace in Albania. In particolare quello di oggi è il tradizionale decreto di fine anno che proroga di sei mesi le missioni militari delle Forze armate e questa volta il teatro delle operazioni arriva fino al 30 giugno 2001. Le missioni oggetto di proroga sono le stesse che sono state avviate negli ultimi sei mesi nei Balcani e nel Medio Oriente: la Sfora a cui partecipano uomini situati nei dintorni di Sarajevo...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, per cortesia! Onorevole Vito, onorevole Cicu, presidente Pisanu! Prego, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Stavo dicendo, signor Presidente, che questa è l'ennesima proroga delle missioni cosiddette di pace che la Lega ha sempre contestato e addirittura qui si parla di proroga dell'autorizzazione all'invio e alla permanenza nel teatro delle operazioni per permettere la partecipazione delle Forze armate. Rispetto a questa operazione, per le modalità con cui è stato deliberato l'invio del pur ridotto contingente aereo e terrestre impegnato nel Corno d'Africa, l'operato del Governo merita di essere sottoposto a severa censura. Il Parlamento è stato infatti informato della nuova missione a cose fatte: come al solito si decide in Consiglio dei ministri e si chiede il parere della Commissione parlamentare quando già i militari sono partiti per le cosiddette missioni.

Già ieri dovevamo discutere di questo provvedimento ma è stato rinviato non a caso perché, come al solito, la Commissione bilancio ha espresso parere negativo perché noi mandiamo i nostri militari all'estero ma non abbiamo i soldi per pagarli. Non solo, ma dobbiamo anche ricordare che meno di due mesi fa vi erano militari italiani all'estero ancora con le divise estive: nei Balcani, a 10 gradi sotto zero, i nostri militari indossavano ancora le divise estive! Inoltre, quei militari non ricevevano gli stipendi da circa tre mesi.

Signori miei, finiamola di fare commedie e di mandare in giro i nostri militari in tutte le parti del mondo senza avere i soldi per pagarli! È una situazione assurda, di cui dovrebbe farsi carico il Ministero della difesa.

Signor Presidente, contestiamo il modo in cui vengono fatte operazioni del genere. In Albania, i nostri militari dovrebbero fermare i fiumi di immigrati che tentano di entrare nel nostro paese ma, a mio avviso, non riescono a sanare tale situazione che, al contrario, sta peggiorando sempre più.

In conclusione, ci limiteremo ad intervenire sugli emendamenti presentati e, alla fine, esprimeremo la nostra indicazione di voto: per l'ennesima volta il Governo prende in giro la Commissione difesa e decide senza che nessuno possa stabilire in che modo far partecipare i militari italiani alle missioni internazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, in riunione congiunta con la Commissione esteri, ci siamo trovati ieri ad esaminare un emendamento presentato all'ultimo momento, senza che vi fosse giustificazione o corrispondenza tra gli scopi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giannattasio. Onorevole Gasparri, per cortesia. Prego, onorevole Giannattasio.

PIETRO GIANNATTASIO. Non vi è, dunque, corrispondenza tra gli scopi di certe elargizioni al Governo albanese e l'efficienza degli strumenti che vengono donati. Non è ammissibile che non vi sia corrispondenza tra scopo e strumento donato. Se conferisco un'arma ad una persona e le chiedo di sparare, quella persona non potrà svolgere il suo compito qualora l'arma sia inefficiente. Esaminando l'emendamento 1.7 del Governo, abbiamo chiesto all'esecutivo di chiarirci di che natura siano tali strumenti e

abbiamo appurato che vengono conferiti al Governo albanese un elicottero e natanti che hanno un prezzo irrisorio: non si può pretendere, però, che si possa assolvere quel compito disponendo di una motovedetta che non si ritiene conveniente riparare e che ha più di venti anni di vita; in tali condizioni non si può chiedere alla polizia albanese di bloccare o inseguire i gommoni che trasportano immigrati clandestini. O mutiamo lo scopo a cui finalizziamo le nostre elargizioni oppure affermiamo con chiarezza che diamo al Governo albanese una strumentazione fuori uso, che non consentirà di adempiere a tale compito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, all'inizio dell'iter del provvedimento eravamo partiti con un atteggiamento molto favorevole: ritenevamo che fosse necessario prorogare — pur con maggior chiarezza — le missioni che il nostro paese sta finanziando. Improvvisamente, però, il provvedimento nelle ultime ventiquattr'ore è stato molto cambiato ed il Governo ha presentato numerosi emendamenti che hanno conferito una svolta notevole al testo. Ci siamo trovati in difficoltà e abbiamo chiesto chiarimenti che finora non sono giunti. Vi è stata la visita della delegazione albanese in Italia, che ha fatto scattare — diciamo così — una voglia di maggiori elargizioni; vi è stata, dunque, qualche richiesta in più da parte albanese. In ogni caso, anche nell'ultima riunione del Comitato dei diciotto, non abbiamo ricevuto i chiarimenti necessari.

In conclusione, ci troviamo in grande perplessità di fronte ad un provvedimento che, se nella sua filosofia poteva essere condivisibile e sul quale avremmo potuto esprimere voto favorevole, ci lascia ora con grandi dubbi. Vedremo, nel corso dell'esame degli emendamenti, il contenuto delle singole proposte emendative e valuteremo come affrontare la questione, sperando di ottenere dal Governo quei chiarimenti che fino a ieri sera non sono pervenuti.

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, avrebbe dovuto iscriversi prima dell'inizio della discussione sul complesso degli emendamenti; può parlare, se ritiene, al momento delle dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

MARIO GATTO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, il parere delle Commissioni è favorevole sull'emendamento 1.7 del Governo, mentre è contrario sugli emendamenti Calzavara 1.1 e 1.2.

Il parere è favorevole sull'emendamento 1.8 del Governo e contrario sugli emendamenti Calzavara 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, desidero segnalare che l'emendamento 1.7 fino a questa mattina non aveva copertura per metà della spesa che comporta, essendosi il Governo dimenticato di coprire le spese relative alle forze di polizia per tutto il secondo semestre dell'anno 2000. Soltanto questa mattina in Commissione bilancio, a seguito di un'analisi accurata, è saltata fuori questa mancanza di copertura, che corrisponde a 3.020 milioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

Onorevole Rivolta, poiché è già intervenuto il suo collega di gruppo, le concedo un minuto.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, mi limito a chiedere che il Governo fornisca una risposta all'osservazione fatta dal collega Possa, anche perché credo sia giusto non votare leggi che non hanno copertura.

PRESIDENTE. No, il collega Possa diceva che fino a questa mattina l'emendamento era privo di copertura, ma poi la copertura è stata rinvenuta.

DARIO RIVOLTA. Mi sfugge in che modo: posso saperlo?

PRESIDENTE. Lo chieda al collega Possa: egli ha obiettato che fino a questa mattina non vi era la copertura, che poi è stata prevista. Vi è il parere favorevole della Commissione bilancio.

DARIO RIVOLTA. D'accordo, ma comunque come deputato, visto che devo votare, mi piacerebbe sapere come è stata rinvenuta la copertura.

PRESIDENTE. Onorevole Possa, per cortesia, può spiegare la questione al collega Rivolta?

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	41
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	360
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzavara. 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, ho appreso dal relatore la contrarietà delle Commissioni nei confronti di una serie di emendamenti presentati dall'onorevole Calzavara e da me. Anticipo fin d'ora che chiederò di intervenire su tutti gli emendamenti a mia firma e faccio rilevare che trovo assurdo il parere contrario espresso, anche perché si tratta di emendamenti che non comportano spese eccessive, ma sono volti soprattutto alla salvaguardia dei nostri uomini in Kosovo e in Albania.

Con l'emendamento 1.1 si chiede la presenza in quei territori di una commissione medica interministeriale. Presidente, cari colleghi, come possiamo affermare di dare solidarietà e sicurezza ai nostri soldati, quando tre membri su cinque della commissione Mandelli si sono già espressi sulla questione dell'uranio impoverito e quando abbiamo una commissione istituita dal Ministero della difesa, pagata dal Ministero della difesa per giudicare lo stesso Ministero della difesa? Io penso che questa commissione non possa dare seriamente tranquillità alle nostre coscienze: è per tale motivo che con l'emendamento chiediamo l'istituzione di un'altra commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, credo che non accogliere questo emendamento sia molto grave. Episodi particolarmente drammatici hanno colpito le nostre Forze armate impegnate all'estero, soprattutto in quei territori. Non c'è solo la questione dell'uranio impoverito, ma vi sono anche altri agenti che hanno minato la salute dei nostri militari: pertanto, ritengo molto grave non accettare la proposta di istituire una commis-

sione che possa seguire con attenzione il loro stato di salute. Le missioni, infatti, continuano, ma la salute dei nostri militari si aggrava ogni giorno di più.

Ribadisco ancora una volta che la questione non riguarda solo l'uranio impoverito, ma abbiamo scoperto che anche l'uso del benzene per la pulizia delle armi può causare grossi danni alla salute. Quindi, non accettare l'istituzione di una commissione medica che svolga questo tipo di compiti mi sembra molto pesante: è per questo che annuncio che voteremo a favore dell'emendamento Calzavara 1.1.

MARIO GATTO, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO GATTO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, l'emendamento Calzavara 1.1 deve essere respinto non perché non sia condivisibile nel merito, ma perché ritengo sia, innanzitutto, formulato in modo inesatto. Infatti, si richiede la nomina di una commissione medica interministeriale di controllo a cui si attribuisce il compito di garantire la più « adeguata assistenza sanitaria » al personale militare civile impiegato nelle missioni all'estero: questa mi sembra una contraddizione.

Inoltre, vorrei far notare ai colleghi che sono intervenuti prima di me, che il Governo ha presentato l'articolo aggiuntivo 4.02 con il quale si dispone la realizzazione di una campagna di monitoraggio sulle condizioni sanitarie dei militari; esso stabilisce, altresì, che tutti i militari ed i civili che hanno operato nei Balcani vengano sottoposti ad analisi ed esami clinici per l'accertamento delle loro condizioni di salute. Inoltre, il monitoraggio sarà effettuato periodicamente ogni quattro mesi. Mi sembra quindi sia stata prevista la completa tutela della salute dei nostri militari che attualmente operano nei Balcani o che vi siano stati in precedenza. Si prevede infine che questo *screening* venga effettuato su un totale di 53 mila uomini.

Ritengo quindi che l'emendamento Calzavara 1.1 debba essere respinto, non perché sia sbagliato nel merito, ma perché è sbagliata la sua formulazione e di ciò il Governo si era anche preoccupato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzavara 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Onorevole Lo Presti, faccia una scelta e tolga la scheda che non le interessa, per cortesia.

ELIO VITO. Presidente, Berlinguer!

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, può togliere la scheda alla sua destra, per cortesia?

MAURO GUERRA. Onorevole Martusciello!

PRESIDENTE. Colleghi, chi è senza peccato scagli la prima pietra: ciò vuol dire che nessuno scaglia nulla.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i>	203

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzavara 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, con l'emendamento Calzavara 1.2 non si richiede un grosso sforzo al Go-